

**Antonino Raspanti**  
Vescovo di Acireale

## LA SAPIENZA DEL DISCERNIMENTO

Carissimi Fedeli,

**1.** In questo nuovo anno pastorale mi presento a voi con la gioia evangelica di aver contemplato le meraviglie del Signore in mezzo al suo Popolo e, quindi, chiedo di elevargli insieme il canto della gratitudine. Il cammino della nostra Chiesa, come quello della storia umana, è segnato da **luci** e da **ombre**, da storie di miserie e di generosa donazione. Non penso a particolari grandi risultati che abbiamo conseguito; anzi, avverto un senso di povertà se penso ai frutti raccolti, almeno a quelli visibili. Constatato nondimeno puntualmente la presenza luminosa e pacificante di Gesù vivo e vittorioso, che ci dona la grazia di immetterci in diverse strettoie, per farci poi passare e farci tornare a lui dai vicoli ciechi nei quali ci cacciamo, legandoci più fortemente a sé.

L'attenzione ai giovani che ci prefissammo nello scorso anno ha fatto emergere limiti, difficoltà e speranze circa la cura pastorale verso di loro. Più che intraprendere speciali attività, ci siamo addentrati timidamente nell'universo giovanile, soprattutto in quello ristretto che raggiungiamo negli ambienti ecclesiali. Se dovessi segnalare una particolare iniziativa, tra tante, ricorderei il pellegrinaggio di tre giorni lungo il **cammino dei Tre Santi** (Alfio, Cirino e Filadelfo), culminato poi nella Città eterna insieme a migliaia di giovani italiani per ascoltare la parola di Papa Francesco. Una magnifica esperienza, un gioioso incontro, ovviamente per un gruppo limitato di partecipanti!

**2.** Il Consiglio Pastorale Diocesano, raccogliendo le riflessioni provenienti dai Consigli parrocchiali riuniti in assemblee vicariali, ha suggerito di continuare a porre attenzione anche per quest'anno ai giovani per diverse ragioni, non ultima la celebrazione del Sinodo dei Vescovi, che così definisce il nostro compito nell'*Instrumentum Laboris (II)*: «**Prendersi cura dei giovani** non è un compito facoltativo per la Chiesa, ma parte sostanziale della sua vocazione e della sua missione nella storia. È questo in radice l'ambito specifico del prossimo Sinodo: come il Signore Gesù ha camminato con i discepoli di Emmaus (cf. Lc 24,13-35), anche la Chiesa è invitata ad accompagnare tutti i giovani, nessuno escluso, verso la gioia dell'amore. I giovani possono, con la loro presenza e la loro parola, aiutare la Chiesa a ringiovanire il proprio volto» (IL 1).

Prima di guardare avanti, desidero ringraziare i Consigli parrocchiali e quello diocesano per l'impegno profuso e far breve cenno di alcune loro conclusioni, alle quali mi ispiro nell'offrire le nuove indicazioni. Il dato più evidente è lo iato crescente che si evidenzia tra un gran numero

 DIOCESI DI ACIREALE

Indicazioni Pastorali

# La Sapienza del discernimento



ANNO PASTORALE  
2018 | 2019

## Calendario delle attività e degli Uffici Pastoralmente diocesani

Il calendario verrà pubblicato attraverso il sito ed i social  
della Diocesi:

[www.diocesiacireale.it](http://www.diocesiacireale.it)

-  @diocesi.acireale
-  @DiocesiAcireale
-  diocesiacireale
-  Diocesi di Acireale
-  curia@diocesiacireale.it
-  <https://t.me/diocesidiacireale>

FOTO COPERTINA:  
© Associazione Cento Campanili  
G. Platania, Santi Cirino, Alfio e Filadelfo, olio su tela, 1651,  
Basilica Santi Apostoli Pietro e Paolo, Acireale.

di giovani e le comunità parrocchiali e le aggregazioni laicali cattoliche, con il conseguente invecchiamento di entrambe. Diverse le cause indicate, dal poco interesse per le proposte cattoliche alla distanza dei linguaggi, dalla crisi sociale e lavorativa, che spinge ad emigrare, alla difficoltà giovanile di dialogare, intessere buoni legami e maturare una robusta affettività, dall'incoerenza dei testimoni (clero e laici), con le punte acute e dolorose degli scandali, alla loro poca disponibilità nel rendere i **giovani protagonisti** dentro gli spazi parrocchiali e comunitari, dalla mancanza del supporto familiare, soprattutto per la vita di fede, alla voglia di vivere esperienze intense e più radicali.

Ciò nondimeno emergono anche **fiducia** e **speranza**, unite a tanto impegno da parte dei sacerdoti e degli operatori pastorali verso parecchi giovani che ci frequentano e chiedono anche di più, soprattutto nell'accompagnamento al discernimento e nella formazione. «Fa ancora un certo richiamo – afferma la sintesi finale del Consiglio Pastorale Diocesano – la pietà popolare e ciò che è legato alla devozione locale e alle feste patronali, che possono risultare un buon aggancio per coinvolgere i giovani nella vita della Parrocchia, ma occorre poi dare sostanza, fornendo dei percorsi formativi sui fondamenti della fede professata». Ecco, però, un certo strabismo: necessità e richiesta di maggiore formazione in vari campi, anche con «percorsi formativi che possano aiutare i giovani allo sviluppo personale dell'affettività», a fronte di «non sono adeguatamente valorizzati, salvo qualche eccezione, i corsi di formazione proposti dall'Istituto di Teologia e dagli Uffici Pastoralmente della Diocesi, mentre è diffusa la preoccupazione di avere educatori ed **animatori adeguatamente formati** da parte delle comunità parrocchiali». Saggiamente la sintesi del Consiglio concludeva: «Quasi mai i risultati sono proporzionati alle fatiche profuse, ma tutto ciò fa i conti con una realtà adolescenziale e giovanile molto complessa e controversa. Occorre saper leggere meglio il proprio territorio per coglierne le istanze e valorizzare tutte le risorse, per aiutare i nostri giovani ad incontrare Cristo, a recuperare i valori autentici del Vangelo, dell'amore fraterno, della passione civile, dell'impegno sociale e politico, ponendo a fondamento uguaglianza e sussidiarietà».

**3.** Si tratta, adesso, di far prendere corpo ad alcuni suggerimenti e osservazioni emersi dai suddetti incontri, ma anche da incontri del Consiglio Presbiterale, dai direttori degli uffici pastorali e da tanti dialoghi intrattenuti con i sacerdoti e i fedeli della Diocesi, attingendo peraltro alle riflessioni in atto nella Chiesa e nella società italiana e internazionale; in particolare attingendo al *IL* offerto dalla Segreteria del Sinodo.

Non mi soffermo sulle analisi socio-culturali, cui *IL* dedica la prima parte, quanto sul punto cruciale della proposta sinodale: il **discernimento vocazionale**, inteso come individuazione e risposta alla missione che ogni persona umana riceve dalla Parola creatrice, la quale offre pienezza e verità. Non soltanto, perciò, la vocazione al ministero ecclesiastico, alla vita consacrata o alla creazione di una famiglia, ma anche quella professionale e sociale; in altre parole, a ogni ambito nel quale la persona si immerge e di cui si appropria. «La concezione della vita come vocazione invita l'essere umano a rinunciare alla menzogna dell'autofondazione e all'illusione dell'autorealizzazione narcisistica, per lasciarsi interpellare attraverso la storia dal disegno con cui Dio ci destina gli uni al bene degli altri» (*IL* 90).

Sebbene in passato abbiamo compreso teoricamente questo, nell'azione pastorale ci siamo spesso limitati, soprattutto negli ultimi decenni, a coltivare il discernimento alle vocazioni consacrate ed ecclesiarie, abbiamo approntato la preparazione prossima alla celebrazione del sacramento del matrimonio, abbiamo cercato di educare i giovani a una vita cristiana virtuosa e coerente (compiti gravosi e lodevoli, da non disperdere), ma abbiamo tacitamente ritenuto che il resto non fosse compito della comunità ecclesiale, bensì della famiglia, della scuola, di associazioni varie, dell'imprenditoria o dello Stato. Adesso non possiamo certo assumerci compiti che non ci spettano e per i quali non abbiamo neanche le competenze e le forze, ma in una società fortemente secolarizzata il messaggio finale che rischia di passare è quello di separare l'ambito religioso dagli altri ambiti e lasciarlo relegato nel ghetto. Le posizioni, però, si capovolgono e abbiamo finito noi stessi, clero ed operatori pastorali, per rimanere in un angolino, divenuto rassicurante dinanzi ai grandi cambiamenti, diventando quasi stranieri nella vita quotidiana di molti uomini e donne, specialmente giovani. Questi ultimi adesso ritengono spesso la Chiesa alquanto inutile e persino poco adatta a soddisfare una permanente sete religiosa che emerge dal loro cuore: «Molti giovani dichiarano di essere in cerca del senso della vita, di seguire ideali, di cercare una spiritualità e una propria fede personale, ma solo raramente si rivolgono alla Chiesa».

4. Come ricorderete, in questi anni ci siamo mossi in diverse direzioni per **accorciare la distanza tra le parrocchie e le aggregazioni laicali** con i giovani; adesso è tempo di affrontare in modo sistemico la questione sia sul piano della pastorale unitaria e integrata sia su quello strutturale, come suggerito da *IL 198*: «Per accompagnare i giovani nel loro discernimento vocazionale non servono solo persone competenti, ma anche strutture adeguate di animazione non solo efficienti ed efficaci, ma soprattutto attrattive e luminose per lo stile relazionale e le dinamiche fraterne che generano». Non iniziamo dall'anno zero, perciò occorre sistematizzare e raccordare le prassi esistenti, approntare qualche nuova iniziativa, ove ritenuta opportuna, ma soprattutto entrare nella mentalità della comunione valorizzando le buone esperienze tra tutti coloro che si adoperano per il bene dei giovani e indirizzando lo sforzo di tutti verso questo scambio. Si tratta di far leva sulla centralità dei destinatari e, come indica Papa Francesco, **l'orizzonte vocazionale dell'esistenza** ha questo pregio, perché «la dimensione vocazionale della pastorale giovanile non è qualcosa che si deve proporre solo alla fine di tutto il processo o a un gruppo particolarmente sensibile a una chiamata vocazionale specifica, ma che si deve proporre costantemente nel corso di tutto il processo di evangelizzazione e di educazione nella fede degli adolescenti e dei giovani» (Francesco, *Messaggio ai partecipanti al convegno internazionale sul tema: «Pastorale vocazionale e vita consacrata. Orizzonti e speranze», 25 novembre 2017*) (*IL 100*).

Cf. *IL 63*; così al n. 30: «La stessa varietà si riscontra nel rapporto dei giovani con la figura di Gesù. Molti lo riconoscono come Salvatore e Figlio di Dio e spesso gli si sentono vicini attraverso Maria, sua madre. Altri non hanno con Lui una relazione personale, ma lo considerano come un uomo buono e un riferimento etico. Per altri è una figura del passato priva di rilevanza esistenziale, o molto distante dall'esperienza umana (così come distante è percepita la Chiesa)... In diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana, ma occorre riconoscere che non sempre i pastori sono capaci di entrare in sintonia con le specificità generazionali di queste attese».

In vista di ciò porrei quest'anno attenzione agli **uffici pastorali**, rivedendo l'organigramma, la loro struttura interna e il rapporto degli uffici tra di loro e con le parrocchie. Senza grandi ambizioni, gli uffici potrebbero tentare di elaborare una sorta di "carta dei servizi" da offrire alle parrocchie e soprattutto agli ambiti pastorali poco raggiunti. Per entrare meglio nel cuore del tema additato dal Sinodo, è opportuno nondimeno rinnovare **l'ufficio diocesano per le vocazioni**, compito a cui, in vero, sono stato richiamato più volte da molti laici e sacerdoti. Esso potrà allargare gli orizzonti secondo l'auspicio del Concilio Vaticano II, con l'insuperabile prospettiva dell'universale chiamata alla santità, e del Sinodo dei Vescovi, con la volontà di non escludere nessun giovane dal fargli sperimentare la benevolenza del Padre celeste. Sarà suo compito sensibilizzare l'intera **cura pastorale verso la persona**, il suo costituirsi in dialogo con Dio e il mondo; sul piano pratico, esso potrà coordinare le iniziative valide esistenti, possibilmente senza intraprenderne direttamente di nuove, sebbene dovrà stimolare o individuare persone e strutture che possano creare nuove attività con le quali provare ad ascoltare e accompagnare il cammino dei giovani. Forse, in prima istanza, tale ufficio dovrà richiamare l'attenzione di ciascuno a vivere le dinamiche del discernimento: «"Scegliere" non significa dare risposte una volta per tutte ai problemi incontrati, ma innanzi tutto individuare passi concreti per crescere nella capacità di compiere come comunità ecclesiale processi di discernimento in vista della missione. Del resto, non possiamo pensare che la nostra offerta di accompagnamento al discernimento vocazionale risulti credibile per i giovani a cui è diretta se non mostreremo di saper praticare il discernimento nella vita ordinaria della Chiesa, facendone uno stile comunitario prima che uno strumento operativo» (*IL 139*). Non possiamo nascondere ipocritamente la nostra stessa difficoltà di orientarci in un mondo complesso di cui non abbiamo la mappa.

Non solo il servizio diocesano di pastorale giovanile è in prima linea interessato, con la ricchezza degli oratori, ma anche quello della famiglia con il ripensamento dei programmi (già allo studio) di preparazione prossima al matrimonio e con la creazione di luoghi e modi di educazione a una affettività sana e matura. E ancora il mondo dello sport, al quale già dedichiamo maggiore attenzione in continuità con un passato diocesano molto attivo, cercando maggiori contatti con le numerose società sportive presenti nel territorio. E poi il volontariato, al cui servizio è la Caritas diocesana, la quale, tra altri progetti in atto, da un anno ha realizzato il progetto CASA (Centro Accoglienza Sant'Antonio), centro diocesano di accoglienza notturna per senza fissa dimora; ma anche l'ufficio di pastorale della Salute e i servizi che svolgiamo presso gli ospedali e le carceri della Diocesi. Come dimenticare anche il volontariato internazionale, collegato alle missioni, dove abbiamo una buona tradizionale presenza e che può svilupparsi anche tramite gli Istituti di vita consacrata presenti sia in diocesi sia in territori di missione. Inoltre, la vita scolastica, nella quale gli insegnanti di religione e molti altri insegnanti cattolici, unitamente a qualche aggregazione cattolica laicale, sono attivi: qualche altro sacerdote sarà presente anche quest'anno nelle nostre scuole per rafforzare la nostra offerta di ascolto e discernimento.

Circa la questione sociale e lavorativa, già lo scorso anno annunciavamo la nostra azione incipiente e in via di sistematizzazione. Fanno ben sperare le numerose iniziative intraprese e quelle nascenti, che vanno dal Parco Culturale Ecclesiale alla Scuola di Economia Civile. In quest'ambito il sostegno e l'operatività della Fondazione "Città del Fanciullo" (per il profilo della

formazione alle professioni e all'impresa) e dell'erigenda Fondazione voluta dalla defunta dott.ssa Maria Barbagallo (per una formazione superiore, dei formatori e dei professionisti) potranno essere di notevole aiuto nel creare quelle strutture adeguate invocate nel documento pre-sinodale. Anche l'ufficio catechistico, quello della cultura e quello dei beni culturali svolgono senza dubbio un grande compito, come pure possono ricevere nuovi strumenti e buona formazione per allestire progetti di più ampia portata e lunga durata. L'ufficio delle comunicazioni sociali, già in evoluzione da anni, è un luogo interpellato per dare spazio ai giovani, senza frontiere costrittive, come pure aiutarli a vivere da protagonisti e in comunanza di ideali le loro indubbie capacità innovative; occorre rafforzare il canale comunicativo tra le parrocchie, il centro diocesano e i giovani. Penso, infine, che non possa mancare il tempo della riflessione e dell'avviamento al dialogo con Dio, nell'ascolto della sua Parola e nell'accompagnamento spirituale. Già da qualche anno l'Eremo di S. Anna si apre sempre di più e risorge come luogo a ciò deputato, dando anche la possibilità di cimentarsi in piccoli lavori manuali a contatto con la natura e nell'ascolto del proprio cuore.

5. Come suggerito dallo Strumento di lavoro, è essenziale provare a lavorare strettamente insieme sia all'interno dell'ufficio suddetto, come pure nella collaborazione con gli altri uffici, con gli organismi di partecipazione, le aggregazioni laicali e i consacrati. Dovremo studiare insieme, immagino, qualche percorso formativo forte, da mettere a disposizione di animatori pastorali scelti, con un programma di più lunga durata, in modo che possano diventare punti di riferimento per le iniziative giovanili che intraprendiamo, veri accompagnatori. Quasi tutti gli uffici organizzano già una formazione interna per i propri operatori, con generoso sforzo e impegno. Sarebbe bello se ci coordinassimo e se alzassimo il tiro, affinando di più questa formazione tramite l'apporto di bravi professionisti. Lo facciamo già nel percorso dei futuri presbiteri e dei diaconi permanenti. Se dovessimo, ad esempio, pensare a offrire una proposta di volontariato in ospedale o negli Istituti di pena, allora occorrerà mettere a punto non solo un programma, ma anche una **specifica preparazione**, affiancando sacerdoti e organizzazioni, ecclesiali e non, che già operano in quegli ambienti. Se dovessimo impegnarci nel mondo degli affetti, la preparazione di qualche operatore richiederà un complesso impegno. Né possiamo dimenticare la formazione del clero verso l'ascolto e l'accompagnamento in vista del discernimento. Questi sono solo esempi, tra altri, che possiamo inventare insieme; *IL* ne suggerisce parecchi in ambiti diversi.

Se il discernimento vocazionale si compie misteriosamente nel santuario della coscienza umana, dove si esercita la libertà della persona, ciò non accade in modo solipsistico o individualistico. «Ogni persona, grazie all'esperienza di essere amata nella propria unicità all'interno della rete di relazioni sociali che sostengono la sua vita, scopre e riceve la chiamata ad amare, che interpella la sua coscienza come esigenza imperativa, facendosi norma» (*IL 117*). L'accompagnamento vocazionale, richiesto a noi adulti nella fede, è il modo di evangelizzare i giovani; ad esso desideriamo tendere, sapendo che è in gioco un processo in grado di liberare la libertà, la capacità di dono e di integrazione delle diverse dimensioni della vita in un orizzonte di senso. Ci sono molti modi in cui si dice questo accompagnamento: spirituale, psicologico, familiare,

formativo, sociale. I nostri uffici diocesani, i sacerdoti (specialmente i parroci) e gli operatori pastorali di ogni genere, assumeranno, anche con i servizi che cercheremo di predisporre, sempre più lo stile e le qualità dell'accompagnatore, «invitato a essere consapevole di rappresentare un modello che influisce con quello che è, prima che con quello che fa e propone».

6. Carissimi, iniziamo il nuovo anno pastorale in un clima sociale divenuto vieppiù aggressivo, scontroso, partigiano, che nuoce se non addirittura avvelena l'anima dei giovani. In ragione di passati decenni nei quali tanti comportamenti errati non sono stati bloccati e corretti, sia nella vita civile sia in quella ecclesiale, oggi scontiamo una vera intolleranza, persino un rigetto delle istituzioni e anche della Chiesa. Le reazioni scomposte cui assistiamo quotidianamente, che non solo sono verso di noi ma talvolta sono anche le nostre, di clero e laici, sono spiegabili alla luce di piccoli e grandi tradimenti della fiducia riposta nelle diverse istituzioni e in noi. Non possiamo reagire a rimproveri e durezza con la medesima moneta; ricordiamo la parola del *Salmo 119,71*: «Bene per me se sono stato umiliato, perché impari ad obbedirti». Le prove e le umiliazioni, come sappiamo, purificano la nostra fede dall'invasione dell'io e ci fanno comprendere che se in ogni azione e in ogni progetto non agiamo con la consapevolezza di dipendere solo da Dio, dacché senza di lui non possiamo fare nulla, rischiamo di andare dritti verso la sconfitta e l'inferno dell'egocentrismo. È il tempo di "porgere l'altra guancia" per favorire con la mitezza la guarigione e la pacificazione nel popolo che ci è affidato; solo così possiamo lasciar assorbire l'acredine e l'amarrezza che pervade i cuori di tanti (spesso anche i nostri) nella dolcezza del cuore di Cristo. Prendiamo esempio dalle piante e dalla funzione clorofilliana, con la quale trasformano in buon ossigeno la pericolosa anidride carbonica, oppure dalle api che laboriosamente e silenziosamente dai fiori producono il miele. Cristo crocifisso e risorto è il nostro sole e il nostro re; unendoci al suo mistero di morte e risurrezione, offrendo noi stessi a lui totalmente e con lui al Padre, potremo sperare che egli ci riconcili a sé, ripari la Casa e pacifichi i cuori.

Avviamo questo nuovo anno pastorale con la rinnovata fiducia che Dio ci chiama a compiere il suo volere nel nostro territorio pur in mezzo a difficili situazioni. Non dobbiamo pretendere di cambiarle, ma solo desiderare di essere suoi testimoni fedeli in esse con l'offerta della nostra vita così come ragionevolmente è possibile farlo nel nostro piccolo: «Chi persevererà sino alla fine, sarà salvato» (*Mt 24 13*). Ripetiamo insieme quella parte di preghiera, composta dal Papa per il Sinodo, che tanto ci appartiene: «Accompagnati da guide sagge e generose, aiuta i giovani a rispondere alla chiamata che Tu rivolgi a ciascuno di loro, per realizzare il proprio progetto di vita e raggiungere la felicità». Con l'aiuto di Maria, che noi cristiani adulti possiamo essere alcuni tra queste guide.